



Prime riflessioni per il cammino della NUOVA UNITÀ PASTORALE “BEATA VERGINE DELLA NEVE”

Ecco alcuni pensieri per iniziare a riflettere sul nuovo cammino che ci aspetta. Ogni parrocchia dovrebbe cercare di trovarsi prima come singola comunità (senza sacerdoti per essere appunto più libera nel confronto). Per poi fissare un momento tutte le comunità insieme dove cominciare a definire le questioni più urgenti.

Penso che sia assolutamente fondamentale iniziare il nostro cammino partendo dalla Parola di Dio, che deve guidare sostenere formare e ispirare ogni nostra decisione. E dovendo riflettere sulle nostre comunità penso sia essenziale guardare che cosa le prime comunità di credenti hanno da dire di prezioso ancora oggi alle nostre comunità.



chi siamo chiamati ad essere?

Dagli atti degli apostoli: lo stile delle prime comunità

“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù godendo il favore di tutto il popolo. Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti”.

Negli atti degli apostoli viene descritto in fondo che cosa fa di una comunità il suo essere una comunità di credenti. La comunità dei credenti si riconosce dal fatto che sono discepoli e missionari del risorto, *inviati ad annunciare in tutto il mondo il Vangelo ad ogni creatura (Mc 16,15)*. E questo annuncio missionario in tutto il mondo viene fatto accogliendo e ascoltando lo Spirito Santo che il Signore ha donato loro, che prolunga e rende presente la presenza del Risorto nella loro vita, nella vita della chiesa e del mondo. Atti 1,8: *«riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra»*

Gli elementi fondanti della comunità presentata negli atti degli apostoli sono:

1 Una comunità perseverante nell’insegnamento degli apostoli di coloro che hanno visto veduto e toccato il Signore, con i quali le comunità devono confrontarsi nel loro discernimento. Gli apostoli consegnano ciò che a loro volta hanno ricevuto dal Signore. C’è una tradizione che la Chiesa è chiamata a custodire, e che custodisce da 2000 anni, che deve essere tenuta presente, e che ci ricorda che il cammino della fede non è proprietà privata di cui disporre a nostro piacimento, ma un atto di accoglimento e trasmissione di ciò che Il Signore ha voluto consegnarci, come dirà anche Paolo: *“lo, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso”*. Ma in questa tradizione non tutto è uguale, non tutto ha lo stesso peso e la stessa importanza. Potremmo dire che c’è una Tradizione con la T maiuscola che va custodita e una tradizione con la t minuscola che ci serve come memoria storica, a volte è legata a delle prassi molto recenti massimo un centinaio di anni, nate in certi contesti storici, che cambiando il tempo in cui viviamo possono essere modificate, nascerne delle altre che in modo più attuale possano aiutare e sostenere il cammino di fede. Nella Pastorale la rigidità e l’immobilismo non possono essere punti da cui partire, perché molte sono le cose che negli anni la storia stessa ci dice che sono cambiate, e che ancora cambieranno al mutare dei tempi. Basta solo pensare al cambiamento che anche nelle nostre comunità c’è stato in questi 30 anni, e che tutti abbiamo sotto gli occhi. Quando noi invertiamo o confondiamo o unifichiamo ciò che è Tradizione con ciò che è tradizione, rischiamo di perdere il nostro carattere di profezia che da sempre lo spirito santo suscita nella Chiesa perché l’Annuncio del vangelo sia efficace nei luoghi e tempi in cui viene fatto.

Inoltre questo insegnamento degli apostoli insieme alla fedeltà ha un’altra caratteristica fondamentale: non è un semplice passaggio di informazioni, di dogmi, leggi, comandamenti, che hanno ricevuto, ma è una realtà vivente è la persona stessa di Gesù che devono annunciare, e che diventa una realtà viva nella vita stessa dei discepoli. Chi accoglie l’annuncio del Vangelo, è chiamato a diventarne un testimone diretto con la propria vita. C’è bisogno non semplicemente di maestri della fede ma di testimoni viventi e gioiosi del risorto.

Papa Francesco: È amando che si annuncia Dio-Amore: non a forza di convincere, mai imponendo la verità, nemmeno irrigidendosi attorno a qualche obbligo religioso o morale. Dio si annuncia incontrando le persone, con attenzione alla loro

storia e al loro cammino. Perché il Signore non è un'idea, ma una Persona viva: il suo messaggio passa con la testimonianza semplice e vera, con l'ascolto e l'accoglienza, con la gioia che si irradia.

2 Una comunità dove sono un cuor solo e un anima sola. La comunione di Atti non è fondata semplicemente sull'amicizia, sulla ricerca di persone affini, simpatiche, con le quali creare un gruppetto con cui si può stare bene insieme, perché magari la si pensa tutti uguale. I credenti Sono chiamati a camminare insieme, a volersi bene, ad essere un cuor solo e un anima sola, cioè essere uniti e non divisi perché Dio è comunione, perché Dio è fatto così. La Trinità ci rivela che la comunione è il volto stesso di Dio. E la comunione è proprio ciò che rende la Chiesa credibile: *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». Questa comunione, il nostro volerci bene ci rende discepoli autentici e rende la chiesa, la comunità, profezia di Dio, diventa un invito a credere. Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre». Gesù dice ai suoi discepoli che il fare la volontà di Dio, può perfino superare i nostri legami di carne, per forti che questi possano essere come quello di madre, padre fratello, sorella.*

3 Una comunità in cui si condividono i beni: avevano ogni cosa in comune. C'è la consapevolezza che i beni, le risorse, i soldi, sono una ricchezza solo se vengono condivise altrimenti diventano motivo di divisione, di differenza, di esclusione. E la condivisione ha però un criterio ben preciso: secondo il Bisogno di ciascuno. Non rinunciano e condividono i beni solo per il gusto di rinunciare, ma lo fanno per mettere al centro il bisogno del fratello. Bisogno che non è mai identico, ma legato alla persona, e chiede quindi un discernimento personale e comunitario, che ha anche necessità a volte di essere fatto emergere e orientato. Non è sempre immediato neppure per noi conoscere i nostri veri bisogni, quando si entra nella vita degli altri occorre ancora molta più delicatezza e rispetto. Gesù nel suo incontro con le persone parte sempre dai loro bisogni, come possono essere una malattia, una difficoltà, ma allo stesso tempo non perde mai di vista la Persona che non è mai identificabile interamente solo con il Suo Bisogno, e in questo modo tenendo al centro la persona ne coglie la sua profonda dignità, e verità, non perde mai di vista ciò che è centrale fondamentale per la persona stessa

Dio nella storia della salvezza si mostra condividendo tutto ciò che è suo con noi, condividendo ciò che ha di più caro suo figlio con l'umanità, e continua ad entrare nella storia ogni volta che qualcuno condivide qualcosa. Il problema delle ricchezze per Gesù non è semplicemente una questione legata ai beni, cioè una questione prettamente economica, neppure una qualsivoglia ideologia sulla povertà, ma alla fine è questione di cuore. *Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

La gestione dei nostri beni non può avere lo stesso spirito della gestione dei beni di una azienda. Ma deve avere valenza anche spirituale. In una comunità anche cene, feste, momenti ricreativi, devono diventare occasioni spirituali cioè unirci di più con Cristo, parlarci di Dio. Attraverso i beni e le cose, da come li utilizziamo, da cosa ne facciamo, deve trasparire il nostro rapporto con Dio e con i fratelli, la logica del Regno di Dio. La comunione e gestione dei beni non deve riguardare solo i bisogni dentro le singole comunità, ma deve tenere presente i bisogni di tutte le altre comunità, imparando nel tempo a condividere ciò che abbiamo anche a livello di Unità Pastorale

4 Una comunità dove al centro c'è la preghiera: pregano al tempio e spezzano il pane nelle case. Ecco dove traggono forza e nutrimento per fare quello che fanno: dalla preghiera. E negli atti ci viene detto che Ci sono diverse dimensioni e livelli della vita spirituale e di preghiera; tutti necessari, ognuno importante. C'è la dimensione liturgica, comune, la preghiera fatta insieme al tempio, ma c'è anche la dimensione a piccoli gruppi; c'è lo spezzare il pane nelle case in famiglia, il pregare nelle singole comunità, c'è certamente anche la nostra preghiera personale gli uni per gli altri. Come sacerdoti, per chi lo desidera, cercheremo di essere presenti il più possibile per i colloqui e l'accompagnamento personali, per la celebrazione del sacramento della riconciliazione.

5 Una comunità terapeutica e sanante. Le comunità cristiane sono terapeutiche per la vita delle persone, molti ammalati vengono portati ai discepoli perché vengano sanati. Quante ferite e malattie ci sono anche nelle nostre comunità; fisiche, morali, spirituali, psichiche. Le comunità devono diventare luogo di relazioni sananti che aiutano a riconciliarsi e riappacificarsi con la vita, proprio grazie alla presenza del Signore. Dobbiamo diventare sempre di più Comunità terapeutiche e sananti, in cui ogni malattia ogni problema ogni sofferenza, ogni situazione può sentirsi accolta, ascoltata, condivisa, portata insieme, affidata al Signore. Dobbiamo stare attenti a non essere delle comunità che appesantiscono la vita alle persone, con i loro giudizi, con i loro atteggiamenti di esclusione, emarginazione, con le proprie rivalità e divisioni. Occorre passare dalla logica dell'essere uno contro l'altro, all'essere uno per l'altro uno a favore dell'altro. Abbiamo bisogno davvero mettere al centro della nostra azione quella espressione che nelle Nostre Eucarestie conclude la preghiera Eucaristica: Per Cristo, con Cristo e in Cristo.

A volte non possiamo nascondere che le comunità cristiane riproducono le stesse dinamiche di tensione, competizione, contrapposizione, invidia, mormorazioni, divisioni che respiriamo in molti ambienti della vita di tutti i giorni, le famose opere della Carne di cui parla Paolo (Galati 5). Queste dinamiche fanno star male noi e gli altri, avvelenano l'aria che poi respiriamo tutti, rendono le comunità stesse, poco attraenti, e più che diventare un invito per le persone ad avvicinarsi e vedere, diventano un invito a starne fuori, a girare alla larga e perfino qualche volta ad andarsene. *Papa Francesco in una intervista rivela come vede la chiesa: lo vedo con chiarezza – prosegue – che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».*

6 Una comunità ministeriale:

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

È una comunità dove non c'è nessuno che è chiamato a fare tutto, ma ognuno ha un suo ministero, un suo servizio. Nelle comunità ci sono Ministeri sia istituiti come diaconi lettori, accoliti, ministri dell'eucarestia, ma anche ministeri di fatto come catechisti, educatori, persone che visitano malati, chi presiede centri d'ascolto, allenatori, responsabili delle strutture, dei circoli, delle cucine, degli spazi esterni, sagrestani, chi suona in chiesa e anima le celebrazioni, chi suona le campane, chi prepara ai battesimi, al matrimonio, chi accompagna le persone nel lutto, le famiglie in difficoltà, chi fa parte delle commissioni Caritas, liturgia, famiglie, giovani Ho messo solo alcuni ministeri di fatto, senza ovviamente voler fare in nessun modo una classifica di importanza. Ogni cosa che in una comunità viene fatta come servizio alla comunità stessa, diventa un ministero di fatto. Dobbiamo essere creativi e aiutare il fiorire dei ministeri istituiti e di fatto.

7 Una comunità sinodale che una volta fatta una scelta cammina insieme secondo quanto deciso:

capace di confrontarsi e decidere insieme e insieme anche allo Spirito Santo. Nel confronto delle posizioni delle idee anche tra loro diverse, ciascuno deve avere il diritto di parlare, sentire anche il dovere e la responsabilità di parlare, come fanno Pietro, Giacomo. Poi attraverso il confronto arrivare a decidere insieme per il bene di tutti. E una volta presa una decisione insieme occorre che ognuno cerchi di camminare per quella strada, nella stessa direzione. Sappiamo bene quanto sia forte la tentazione di stare dentro alle cose solo nella misura in cui si rispecchia il nostro modo di vedere e sentire. Il discernimento comunitario è uno dei momenti più importanti della vita ecclesiale, che prova anche la nostra maturità di fede come singoli, la capacità di discernimento spirituale personale.

L'assemblea di Gerusalemme sulla controversia sulla circoncisione

Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

Discorso di Pietro

Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.

Intervento di Giacomo

Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltate. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: "Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre". Per questo io ritengo che non si debbano

importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».

Il discernimento e la lettera degli apostoli e degli anziani

Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».

Essere un cuor solo e anima sola come si vede non significa pensarla tutti uguale, ma cercare ciò che unisce, cercare prima di tutto il Regno dei cieli, imparando a condividere le differenze perché possano diventare una ricchezza. Occorre imparare a confrontarsi in un clima di preghiera e nel discernimento dello Spirito. La vita delle prime comunità non è solo fatta di esaltanti successi, ma anche di persecuzioni, di fallimenti, di fatiche, di problemi che provengono dal confronto con il mondo in cui vivono, ma molto spesso anche da problemi e difficoltà generati da dentro le comunità, dai credenti stessi. *Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati.* E così i discepoli a partire dai problemi che di volta in volta nascono nelle comunità imparano a confrontarsi discutendo animatamente tra loro, trovando però un tempo e un luogo per il confronto comune dove dirsi apertamente i loro pensieri, dove però imparare anche a guardare i fatti, le opere che Dio a suo piacimento compie nella vita delle Persone. Lo spirito soffia dove vuole Lui, non dimentichiamolo mai. Nessun credente può dire di avere l'esclusiva dello spirito santo. A partire dalle situazioni che di volta in volta sono chiamati a vivere i discepoli sono chiamati a cogliere il soffio dello Spirito santo per arrivare a decisioni concrete per la vita di tutte le comunità.

È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Per questo il confronto insieme diventa fondamentale, perché poi quello che viene deciso deve valere per tutti.

8 Una comunità samaritana che davanti alle persone che incontra e che stanno male, che hanno bisogno di aiuto chiunque esse siano, le vede e si ferma se ne prende cura se ne fa carico e non passa oltre senza fermarsi, le sente parte della propria vita, perché ne condivide la stessa umanità.

9 Una comunità misericordiosa, che non sola accoglie, mangia e siede con i peccatori, ma che non da nessuno per perso, lo va a cercare, come il Buon Pastore fa con la pecora perduta. E questo però lo dobbiamo fare nella consapevolezza che a differenza di Gesù Buon Pastore, essa lo fa sempre da peccatrice. Ogni giorno Gesù dice a ciascuno di noi: Chi è senza peccato scagli la prima pietra? Solo in questo clima di misericordia, di compassione reciproca, di attenzione al singolo, può nascere la possibilità di una vera e reale correzione fraterna, che porta ciascuno di noi e la comunità stessa a sentirsi sempre dentro un cammino di conversione continua.

10 Una comunità incarnata che vive vicino alla gente, che si immerge nella vita delle persone, perché le persone le interessano e ne ha cura, sono “il luogo in Cui Dio abita”. **Dalla gaudium et spes:** Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. Occorre essere comunità che aiutano le persone ad essere più umane, nella consapevolezza che proprio nella nostra umanità Dio ha trovato e trova ogni giorno la Strada per rivelarsi. Ebrei 13,2 *Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli.*

11 Una comunità missionaria. per usare una espressione cara a Francesco potremmo dire una comunità che abita volentieri le periferie esistenziali per portare la Buona Notizia del Vangelo, non ne ha paura, non ne ha disprezzo, non ne ha vergogna. Attenta a non chiudersi su se stessa, ma appunto capace di annunciare il vangelo a tutti, senza paura, con franchezza, coraggio, capaci di suscitare domande. *Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -,²³ consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso.²⁴ Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. ... At 2,37 All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».*

Negli atti degli apostoli le persecuzioni stesse che obbligano i cristiani a disperdersi, diventano occasioni per nuovi annunci, in altri luoghi, fino ai confini della terra. Vale anche per noi il monito a non limitare la nostra pastorale ad una

pastorale di conservazione della fede e del piccolo gregge rimasto, ma uscir dal recinto lasciando le altre 99 per cercare la pecora perduta. Il vangelo non sopporta gli spazi troppo stretti delle nostre sagrestie, ha bisogno di incontrare tutti gli uomini e le donne per annunciare la bellezza la bontà e la verità della vita di Gesù, a cui poi ogni persona dovrà liberamente dare la sua risposta. A noi è chiesto di amare i fratelli, e testimoniare la bellezza della vita di Gesù, il resto lo lasciamo alle mani di Dio, per questo il nostro amore non potrà mai essere legato all'esito della risposta, non ha secondi fini se non il nostro amare gli altri per quello che sono: nostri fratelli, volti particolari di quell'unico volto che è Cristo che ci tiene dentro tutti. *In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Papa francesco ricorda che: "La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità".*

12 Una comunità che vive da Risorta, che non ha paura, non si chiude a riccio per paura di perdere ciò che ha, ma ha fiducia nella presenza del Signore che cammina con essa.

Colossesi 3: Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

Luca: Disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».

Marco 5,35: Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua soltanto ad avere fede!».

Matteo 19,27: Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.

Matteo 28: Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Il segno inconfondibile dell'incontro con il Signore risorto è certamente la speranza e la gioia.

1ª lettera di Pietro 3,15-17: adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male.

Matteo 28,8: Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Giovanni 15,9-11: Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Papa Francesco: Cosa brutta i cristiani con la faccia storta, i cristiani tristi, non sono pienamente cristiani. Credono di esserlo, ma non lo sono pienamente. Questo è il messaggio cristiano La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù.

Comunità che provano a vivere così certamente diventano attrattive e provocatorie, cioè provocano domande e fanno stupire chi li vede. Dovremmo riuscire a suscitare in particolare 3 commenti e domande di stupore a chi ci vede :

- 1. guarda come si amano (aspetto della comunione),**
- 2. guarda come ci amano (aspetto della missione),**
- 3. ma chi glielo fa fare (il risorto, aspetto dell'annuncio del inucleo della fede)?**

Mi piacerebbe che in ogni singola comunità allora partisse proprio da queste prime comunità per ripensare se stessa, in una sorta di esame di coscienza comunitario.

Penso che nei cambiamenti importanti come quello che stiamo vivendo è necessario per non farsi prendere dalla paura dallo scoraggiamento dal rimpianto dei tempi andati, ritornare proprio alle origini alle fondamenta della nostra fede, del nostro essere chiesa, Unità Pastorale, comunità. Il primo lavoro che dobbiamo allora fare come singole comunità è un esame di identità della nostra comunità e della nostra fede a partire proprio da ciò che la Parola di Dio ci chiede.

C'è in ognuno di noi una immagine di chiesa, di comunità, di vivere anche la fede che ha bisogno di essere confrontata con La Parola di Gesù, sotto la quale ognuno di noi deve mettersi, perché non dobbiamo dimenticare che il nostro essere insieme deve rendere presente Lui non semplicemente noi stessi. *Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

È importante che ogni comunità dalla più grande alla più piccola come si dice al n 11 del documento “Il volto missionario della parrocchie in un mondo che cambia”: «acquisisca la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente, c'è bisogno di una riforma della organizzazione parrocchiale evitando di trasformarla in un'opera di ingegneria ecclesiastica che rischierebbe di far passare sopra le vite della gente decisioni che non favoriscono lo spirito di comunione».

Possibili domande su cui lavorare nelle singole comunità:

1. A partire dalla comunità di credenti mostrata negli atti degli apostoli, da quei 12 tratti che in modo sommario sono stati evidenziati, proviamo a riflettere su che comunità siamo adesso, su che comunità vorremmo essere e che comunità Il Signore ci chiede di diventare? A che punto è la nostra comunità, in questo cammino sulle orme delle prime comunità Cristiana?
2. Su quali aspetti riteniamo di importante puntare maggiormente nel nuovo anno Pastorale?
3. Partendo dalla storia della nostra comunità, che cosa riteniamo essenziale, centrale per la vita della comunità? Quali sono gli elementi costitutivi e i momenti che sentiamo essere vitali per l'identità della nostra comunità e che quindi vorremmo mantenere, alimentare e far crescere? Che cosa invece nel tempo abbiamo capito che è bene lasciare, o al momento mettere da parte per mancanza di forze e risorse? Occorre imparare a leggere i segni dei tempi, a diventare un po' profeti, perché il “si e sempre fatto” così che spesso guida le nostre comunità non può essere certo il principio da utilizzare sempre e comunque per ogni cosa. L'analisi della vita della nostra comunità, dovrebbe provare a toccare tutti i diversi aspetti, le diverse dimensioni e i diversi ambiti pastorali.
4. Che cosa posso fare io singola comunità, membra del corpo che è la Chiesa, membra del corpo Unità Pastorale Beata Vergine della Neve, per quel corpo che è La chiesa, per quel corpo che è la nostra Nuova Unità pastorale? Quali sono le nostre specificità, le ricchezze, i doni che sentiamo come comunità di poter condividere con le altre, di cui le altre possono beneficiare e rendere grazie.
5. Che cosa l'Unità Pastorale può fare per me singola comunità per crescere nella fede nella speranza e nella carità.? Che cosa ci aspettiamo e chiediamo come singola comunità alle altre comunità? Quali doni e ricchezze mi piacerebbe ricevere dagli altri?
6. Cosa mi aspetto dal ministero dei nostri sacerdoti? quale indicazione possiamo dare loro per aiutarli nel nuovo ministero, per servire al meglio la nostra UP e le singole comunità? In queste domande ci mettiamo dentro anche le attese relative alla loro presenza nelle diverse comunità, tempi, spazi, atteggiamenti. Perché quello che viene proposto si possa trasformare poi in atteggiamenti e scelte concrete vi chiediamo però le seguenti attenzioni:
 - tenere presente che nessuno dei tre ha per ora ancora il dono dell'ubiquità,
 - tenendo presente che insieme ai loro doni dovreste fare i conti anche con i loro limiti,
 - e anche i loro limiti che chiedono di essere aiutati a superare o almeno migliorare proprio grazie alla vostra correzione fraterna. Ma che in alcuni casi come accade per ogni persona, come accade per la moglie, il marito, i figli e gli amici vanno imparati anche ad accettare ad accogliere. Occorre imparare a volerci bene tra noi per quello che siamo, nell'impegno certo di ciascuno a fare meglio e a migliorare. Questa la condizione senza la quale non è possibile vivere insieme. Abbiamo bisogno di gareggiare come dice Paolo nello stimarci reciprocamente.
 - tenendo presente infine il dato oggettivo: sono rimasti in tre e non più tutti giovani: don Luigi 81 anni (oltretutto è residente a Reggio città), don Emanuele 71 don Roberto 46 e che sono chiamati adesso a seguire 9 figli.

La sfida che ci attende sarà trovare l'equilibrio del particolare cioè delle singole nostre 9 comunità, con la dimensione universale della Chiesa, della diocesi e della nostra UP. Dobbiamo fare in modo che ogni comunità possa trovare un proprio modo di sentirsi parte del corpo e dare il suo contributo e ricevere le ricchezze delle altre.

Paolo ci insegna che «il corpo è fatto di molte membra dove nessuno può dire io sono il tutto, perché il tutto sta solo nell'insieme, nessuno può dire io non ho bisogno di te, neppure dire io mi tiro fuori, perché continuerebbe a far parte lo stesso del corpo; ma ognuno è chiamato a fare la sua parte per il bene del corpo e di se stessa, perché se muore il corpo muoiono anche le singole parti, e se facciamo morire le singole parti il corpo potrebbe anche sopravvivere ma certamente mutilato amputato cioè non nella sua completezza. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune».

Dopo questa lunga introduzione che sentivo però necessaria ecco alcune riflessioni.

ALCUNE RIFLESSIONI E PROPOSTE CONCRETE SU CUI COMINCIARE A RIFLETTERE

Partendo da una visione di chiesa dove i laici non in teoria ma in pratica diventano centrali e chiamati ad esercitare con impegno e responsabilità il loro sacerdozio battesimale come ha detto il vaticano II, nella diversità di carismi e ministeri (che dovremmo continuare ad alimentare, far crescere e maturare), **penserei alla nostra Unità Pastorale come una sorta di**

UNICA E GRANDE PARROCCHIA COMPOSTA DA 9 COMUNITÀ DI BASE

(secondo la terminologia usata in missione).

- A. **Dove ogni comunità di base nel tempo è chiamata ad eleggere un GRUPPO RISTRETTO DI REFERENTI che siano espressione della comunità stessa**, nella quale la comunità e il proprio consiglio pastorale, eleggendoli vi ci si ritrova. Dove la parola d'ordine lo chiariamo fin da subito, non deve essere comandare, come spesso ci si accusa reciprocamente nelle comunità, dicendo quello vuole comandare in quella cosa quella nell'altra, e ognuno va in cerca del proprio spazio e attività di comando, ma dove la parola d'ordine a tutti i livelli e per tutti noi deve diventare: **Servire.** ⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Solo l'icona della lavanda dei piedi ci può far restare in piedi e rimetterci in cammino.

Queste persone che chiamiamo **I RESPONSABILI DI COMUNITÀ, in stretta comunione con i 3 sacerdoti e i due diaconi (diaconi che speriamo possano crescere numerosi nel tempo in ogni comunità) hanno il compito di aiutare le parrocchie e l'unità Pastorale a camminare insieme.**

Queste persone riconosciute ed elette dalla comunità riceveranno poi un mandato dalla comunità e dalla UP stessa, proprio perché sia chiaro che non lo fanno a titolo di diritto, per loro stessi, ma per mandato di altri e sono **AL SERVIZIO DI TUTTI.**

- B. Questa struttura della UP prevede poi che **OGNI COMUNITÀ continui ad avere dei MOMENTI suoi DI CONFRONTO INTERNI delle assemblee parrocchiali** (necessari e vitali perché vicini a dove la gente vive) condotte appunto normalmente dai responsabili di comunità. Al bisogno, quando la comunità lo ritiene importante o ove fosse necessario, i sacerdoti partecipano alle assemblee parrocchiali. In questa fase di costruzione i confronti nelle diverse comunità saranno fondamentali per capire come stiamo camminando, come la gente sta vivendo quello che si fa.
- C. In **parallelo occorrerà creare un CONSIGLIO PASTORALE UNITARIO della nuova UP nel quale i sacerdoti saranno invece sempre presenti.**
- D. Nel tempo bisognerà arrivare a **METTERE IN RELAZIONE in modo sempre più stretto tra loro anche i nostri CONSIGLI AFFARI ECONOMICI.**
- E. E occorrerà creare **relazioni sempre più strette anche con la parte amministrativa ed economica dei circoli, delle società sportive, e di ogni realtà presente legata direttamente alla parrocchia.** Sarebbe un controsenso pensare di essere appartenenti tutti alla stessa famiglia, e voler allo stesso tempo ragionare in termini di autonomia assoluta. Enti diversi, con responsabili diversi, e bilanci propri, non può significare in nessun modo totale indipendenza, né totale anarchia, se si appartiene alla stessa comunità lo si deve essere ad ogni livello. Occorre in tutti un forte senso di corresponsabilità anche economica. Sappiamo fin da subito che non sarà semplice, quante famiglie si dividono sui soldi, ma deve essere una meta a cui puntare. Che senso avrebbe in una famiglia che uno avesse tutto e l'altro non avesse di che mangiare? Questa corresponsabilità economica, ci potrà anche di conseguenza rendere più corresponsabili nelle scelte, lavorare per obiettivi comuni, convogliando tempo e risorse su quanto avremo deciso essere prioritario, imparando appunto a comunicare ciò che ognuno vorrebbe fare, e insieme darci delle priorità.
- F. Occorrerà **poi avere delle commissioni per l'animazione pastorale, con rappresentanti delle varie comunità che lavorino nei diversi ambiti su tutta l'UP:** carità, liturgia, catechesi, famiglia, giovani, malati commissioni che individueremo insieme a partire da ciò che già esiste e funziona per integrarlo con ciò che manca.
- G. **Ci sarà poi nel tempo da SINCRONIZZARE E ARMONIZZARE LE DIVERSE ATTIVITÀ che si fanno e le diverse realtà che operano nelle varie comunità.** Dico sincronizzare e armonizzare e non uniformare, omologare. Penso alle diverse attività delle comunità ma anche alle diverse realtà presenti nelle comunità: circoli, società sportive, scuole materne, ecc.....

I tempi per realizzare il tutto: ci diamo il tempo che serve, secondo un proverbio africano molto saggio che dice: se vuoi arrivare primo corri da solo, ma se vuoi arrivare lontano cammina insieme a qualcuno.

Ci sono però **QUESTIONI CHE DOVREMO invece AFFRONTARE IL PRIMA POSSIBILE** perché si porranno immediatamente il giorno dopo la partenza di don Mauro:

1. **Insieme alla questione organizzativa appena descritta, ci sarà certamente da affrontare in tempi rapidi la **QUESTIONE DELLE CELEBRAZIONI**.** Sarà il nostro primo confronto necessario che richiederà di trovare soluzioni concrete. A volte si tende a fare discussioni teoriche di principi senza poi arrivare mai al dunque. Come fanno i discepoli bisognerà arrivare anche a decidere poi concretamente. Sapendo fin da subito che nel campo pastorale, dopo aver provato e sperimentato per un po' di tempo le cose, occorre verificarsi per apportare i giusti correttivi. Per cui le scelte che faremo sono, sì, importanti e non possiamo pensare di cambiare ogni settimana, ma non sono neppure da vedere in modo rigido, pensando che non si potrà mai più cambiare: dipende da come andranno le cose. A volte uno pensa di costruire la casa più bella del mondo, poi quando ci va a vivere dentro e si accorge che è bella ma non è funzionale, era meglio una presa di luce in più, o più in alto, una porta finestra anziché una porta ecc.. una camera più piccola e una sala più grande, certe cose vanno anche provate e sperimentate per capirne possibilità e limiti. Ma la casa vera non dimentichiamo che la fanno le persone. Anche le case più belle e funzionali con famiglie però divise al loro interno alle fine non servono a molto. Teniamo presente che ogni scelta avrà sempre dei limiti, non potrà accontentare tutti, e chiede sempre una nostra conversione, e convertirsi è difficile per tutti. Chiede di lasciare le nostre pretese, di mettere da parte il nostro orgoglio, i nostri pregiudizi e, come ci ha ricordato Francesco, di avere un vocabolario che abbia sempre dentro le parole: Permesso, Scusa e Grazie. Occorre uscire da ogni pretesa di delirio di onnipotenza, di ricette assolute. Non c'è niente di più mutevole della pastorale e nessuno ne possiede il segreto; se qualcuno l'avesse molti problemi sarebbero già stati risolti. E' vero, che ci sono comunità nel mondo che stanno sperimentando strade nuove con soddisfazione. Ma non cadiamo nell'errore che saranno le invenzioni pastorali, per belle che siano a costruire le nostre comunità: ci vuole vino nuovo in otri nuovi. Strutture e modelli nuovi senza un cambiamento nuovo nostro interiore servirà solo a favorire un entusiasmo iniziale, ma nel tempo si spegnerà come capita ad ogni fuoco di artificio per bello e grande che sia. Meglio che puntiamo a cercare sorgenti d'acqua che zampillano per la vita eterna, e a costruire dei pozzi lì nei paraggi.

Concludo con un pensiero che sempre ci diciamo ma che non sempre riusciamo a vivere, e che ci aiuterebbe a vivere più serenamente le scelte che faremo. Non ci è chiesto di salvare il mondo, questo per fortuna è già stato fatto, su questo possiamo rilassarci. Siamo invece invitati ad evitare il più possibile la costruzione di sepolcri, sarebbe un contro senso per la nostra fede davvero tempo perso. Con la resurrezione ci è stato detto che non c'è luogo che possa tenere il Signore prigioniero per sempre; sì tre giorni sì, magari anche 40 anni con certi nostri atteggiamenti, ma prima o poi il Signore esce perché se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede e ancora più inutile la costruzione della nostra nuova Unita Pastorale.

Parto dal presentare la situazione attuale riguardo le celebrazioni

CELEBRAZIONI ATTUALI con la presenza di 4 sacerdoti sono: 9 messe domenicali e due prefestive

Con la presenza di Don Mauro, Don Emanuele, Don Luigi (non residente qui ma a Reggio città), Don Roberto

Parrocchia	prefestiva	festiva	feriale
Bagno	Ore 18.30-19.00		Dal lunedì al giovedì ore 18.30 il 2° giovedì ore 9 e a seguire adorazione fino alle 19
Castellazzo		9.30	Ore 20.30 il martedì alternandosi con Masone
Corticella		10.00	Venerdì ore 20.30
Gavasseto		11.00	Mercoledì ore 20.30
Marmirolo		11.00	Da un po' di tempo sospesa, si faceva al giovedì alle 20.30 alternata con Roncadella. Attualmente si fa solo in caso di memoria di particolari defunti
Masone		11.00	Ore 20.30 il martedì alternandosi con Castellazzo In estate e inverno si alternano
Sabbione		9.30	Venerdì alle 18.30 e poi gli altri giorni si accordano con un frate di Scandiano
San Donnino		8.30	
Roncadella	Ore 18.30-19.00	9.30	Da un po' sospesa si alternava con Marmirolo stessa regola per i defunti

Con la partenza di don Mauro rimangono Don Emanuele (anni 71), don Luigi (anni 81), Don Roberto (anni 46). Occorre precisare che la presenza di tre sacerdoti oltretutto non tutti giovanissimi, è solo transitoria, perché la Diocesi prevede in un futuro molto prossimo di lasciare solo due sacerdoti (un parroco più un collaboratore pastorale). Per cui pensando ad un eventuale anno di transizione che potrebbe aiutarci ad entrare con gradualità nelle scelte che insieme faremo, bisogna però, per non trovarsi poi impreparati cominciare già a pensare ad una gestione della nostra UP con soli due sacerdoti.

Nel POSSIBILE ANNO DI TRANSIZIONE con tre sacerdoti don Emanuele, Don Luigi, don Roberto si potrebbe prevedere questa possibile soluzione

a) **una messa prefestiva al sabato, 6 messe festive domenicali, e una celebrazione feriale che ruota su alcune comunità della nostra nuova UP.**

L'idea di 6 messe festive e quindi due messe ciascuno nasce dal fatto che dobbiamo considerare che nel pomeriggio molto spesso ci potranno essere altre celebrazioni domenicali, penso ai battesimi, ai ritiri dei ragazzi, ai ritiri delle famiglie, nasce dal fatto che la domenica o prima della messa o dopo la messa a seconda degli orari che decideremo sarà importante avere un po' di tempo per stare nelle comunità se qualcuno ha bisogno di noi non essendoci più in molte parrocchie il prete residente h24. Inoltre questo prepara già la strada a quando ci saranno due sacerdoti solamente, che in ogni caso non potrebbero poi fare sei messe la domenica considerando le celebrazioni pomeridiane.

La riduzione delle celebrazioni permetterebbe di concentrare le forze e avere anche celebrazioni certamente più curate preparate ed animate. La Messa è sempre la Messa ma ognuno di noi sa bene che un conto è avere chi legge, fa le preghiere, canta, suona, presiede con calma, si prepara o celebrare punto e basta. La celebrazione è un momento di fede e di crescita della comunità che si raduna e ritrova ma il come celebriamo dice anche che comunità siamo, e vogliamo essere. In questo modo si vuole cercare di creare delle celebrazioni che non siano Eucarestie da asporto dove ognuno va prende e porta a casa per se ma dove si mangia davvero insieme perche si condivide la vita nella eucarestia che si celebra.

Idea delle celebrazioni che non siano più di 6, cioè due a testa faciliterebbe anche il trovare un sacerdote esterno nel caso che uno dei sacerdoti manchi perche via per ritiri (con giovani ragazzi famiglie o malattie...). Un conto è trovare qualcuno per due celebrazioni un conto per tre celebrazioni.

L'idea di una sola celebrazione feriale nasce invece, dal fatto che così in caso di funerali, un sacerdote potrebbe fare il funerale è l'altro sacerdote la messa feriale d'orario che è stata programmata.

Una sola messa feriale consentirebbe anche di tanto in tanto di fare delle messe nelle famiglie di anziani e ammalati che non riescono più a venire a messa.

Teniamo sempre presente che dovremo arrivare a pensare alle celebrazioni gestite da due sacerdoti solamente come la Curia ha già previsto per un futuro molto vicino.

Le considerazioni per pensare a dove fare le S.Messe nello schema che vengono proposte hanno i seguenti presupposti:

- 1. Prima di tutto pensare di mantenere le celebrazioni nelle comunità dove si svolge il catechismo per dare un punto di riferimento ai bambini e alle famiglie, aiutarli a partecipare alla celebrazione domenicale visto la grande fatica che normalmente le famiglie fanno a partecipare la domenica tra impegni lo sport la scuola ecc. I poli del catechismo attualmente sono Bagno, Corticella, Gavasseto, Marmiolo;*
- 2. seconda considerazione pensare alla vicinanza delle comunità che con più facilità potrebbero unirsi per distanza e per dimensione della comunità;*
- 3. terza cercare nel limite del possibile di avere una attenzione per Sabbione dove ci sono una comunità di suore circa una decina tra cui alcune abbastanza anziane, a cui già abbiamo tolto la S.Messa quotidiana, per cui pensavo sarebbe un bel segno lasciare la messa domenicale o prefestiva.*
- 4. Occorrerà poi definire in quali momenti ogni comunità dovrà comunque avere il suo spazio e la sua centralità penso ad esempio alle sagre o momenti particolari che ogni comunità dovrà definire dove si chiederà a tutte le comunità di convergere il più possibile.*
- 5. **È possibile pensare ad una ROTAZIONE? Sulle 6 comunità l'abbiamo sperimentato. Qual è il problema?** La rotazione delle Messe sulle 9 comunità, con ogni domenica tre chiese chiuse, renderebbe davvero faticosa l'organizzazione delle celebrazioni dove vengono coinvolti in modo particolare i ragazzi del catechismo, le loro presentazioni, i sacramenti, ecc. Le messe con presentazioni dei battezzandi, le memorie dei defunti e ogni variazione diventerebbe praticamente impossibile da organizzare. Occorrerebbe un calendario annuale che ingesserebbe ogni qualsiasi proposta che potesse nascere nel corso dell'anno, e si perderebbe, cosa ancora più importante, ogni riferimento per le persone. Noi abbiamo già sperimentato questo quando mancavano dei sacerdoti, e abbiamo visto la tendenza poi a spostarsi anche fuori dalla UP per avere la certezza della celebrazione. Occorre poi considerare che quando tra breve ci saranno solo due preti, a ruotare sarebbero almeno 5 messe una cosa improponibile perfino da ricordare per le persone, che molte volte si troverebbero la porta della chiesa chiusa non ricordando la turnazione.*
- 6. **Ultima considerazione riguardo la S.MESSA PREFESTIVA:** dovremo cercare di metterla in una chiesa magari facilmente raggiungibile dalle varie zone, magari la più centrale possibile fisicamente, visto che deve servire tutta l'Unità Pastorale. Chi ha la prefestiva non avrebbe poi la messa domenicale. Le comunità più centrali e comode potrebbero essere Roncadella o Masone*

Partendo da questi criteri, si potrebbe ragionare sulla seguente proposta di luogo e orario:

Parrocchia	prefestiva	festiva
Bagno	niente	Ore 11,15
Castellazzo/Masone insieme		Ore 9.30 volendo si potrebbe alternare nei diversi periodi dell'anno tra Masone e Castellazzo
Corticella/S.Donnino insieme		10.00
Gavasseto		11.00
Marmiolo		11.00
Sabbione		9.30
Roncadella	Prefestiva Ore 18.30-19.00	

Come orari si possono anche cambiare: dobbiamo tenere presente le abitudini delle comunità, il trasferimento dei sacerdoti, e che gli orari permettano all'uscita della chiesa il ritrovarsi della gente per stare un po' insieme senza la fretta di correre a casa per cucinare e mangiare.

b) Possibile altra soluzione con LITURGIE DELLA PAROLA

Si potrebbe eventualmente pensare alle liturgie domenicali della Parola, che un tempo a Castellazzo, Gavasseto, Marmiolo, Masone, Sabbione e Roncadella si facevano regolarmente. In questo caso le comunità che si ritrovano la domenica sarebbero di più. Il rischio già sperimentato è che nelle comunità più piccole poi quando non c'è la messa la gente si sposta e così si perde il significato di queste liturgie: viverle come un momento importante per pregare insieme nel giorno del Signore come comunità. E bisogna che la comunità però decida insieme se farlo perché non avrebbe senso prevedere una liturgia della Parola in una comunità per poi vedere che ognuno va in una chiesa diversa alla ricerca della Messa. A Maggior ragione con la liturgia della Parola l'animazione è ancora più necessaria occorrono persone ancora più motivate e preparate.

Possibile soluzione con 6 messe e un numero di liturgie della Parola non superiore ad 1 volta al mese. Esempio di schema su 4 settimane. Chiederebbe comunque accorpamento di masone castellazzo ed accorpamento san donnino e corticella

parrocchia	1ª domenica	2ª domenica	3ª domenica	4ª domenica
Bagno	messa	messa	Liturgia della Parola	messa
Gavasseto	messa	messa	messa	Liturgia della Parola
Marmiolo	Liturgia della Parola	messa	messa	messa
Masone/Castellazzo	messa	Liturgia della Parola	messa	messa
Corticella/S.Donnino	messa	messa	messa	Liturgia della Parola
Roncadella	messa	messa	Liturgia della Parola	messa
Sabbione	messa	Liturgia della Parola	messa	messa
prefestiva	a questo punto un'altra chiesa avrebbe la messa prefestiva ad esempio Masone che sarebbe anche comodo a tutti			
<i>Gli orari a cui scegliere di fare le celebrazioni saranno compresi sempre tra le 9,00 le 10 e le 11-11,15</i>				

Per fare liturgie della Parola bisogna comunque prima cominciare un cammino di sensibilizzazione e formazione delle comunità a questa celebrazione. Il primo passo necessario è la presenza di un centro d'ascolto della Parola per cominciare a far sì che le comunità comincino a ritrovarsi intorno alla parola. Se questo è vitale indipendentemente dalle liturgie della Parola, nel caso di liturgie della Parola, diventerebbe certamente anche un grande aiuto.

c) MESSE FERIALI a rotazione possibile soluzione:

PARROCCHIA	Messa Lunedì	Messa martedì	Messa mercoledì	Messa giovedì	Messa venerdì
Sabbione	Centro ascolto				Ore 18.30
Masone e Castellazzo	Centro ascolto	Ore 20.30			
Gavasseto			Ore 20.30		
Marmiolo e Roncadella	Come adesso a richiesta in caso di celebrazioni particolari di defunti o ricorrenze particolari				
Bagno	Ore 18.30				
Corticella e San Donnino				Ore 20.30	

Le altre urgenze che ci saranno a settembre

2. Inizio del **catechismo** (per cui invito i referenti a cominciare a capire lo staff dei catechisti ed educatori).
3. Fissare le **date dei sacramenti** e comunicare gli appuntamenti che come comunità sono già stati fissati penso ad esempio feste particolari, sacramenti, per vedere eventuali sovrapposizioni e ragionare su come sincronizzare le 9 agende parrocchiali. Dovremo decidere cosa si può sovrapporre perché in tanti casi è impensabile non accada, anche per questioni logistiche e di dimensioni delle chiese, e anche per una vita della singola comunità, e cosa invece nel rispetto delle singole comunità e del significato di quello che si celebra è bene invece non abbia alcuna sovrapposizione.
4. E dovremo certamente al più presto trovare il modo di eleggere un **consiglio pastorale unitario** per poi fissare l'agenda del consiglio.
5. **Le singole comunità sono invitate anche a provare a pensare con quale ritmo di cadenza fare le singole assemblee parrocchiali comunitarie**, ogni comunità deciderà per se stessa il ritmo in base alle proprie necessità. Occorrerà certamente un po di pazienza in questa fase perché i sacerdoti dovranno anche avere il tempo di capire le nuove realtà. In questa fase le assemblee parrocchiali comunitarie che già esistono saranno fondamentali.

PS: DOVREMO CERCARE DI CREARE UNA STRUTTURA SOSTENIBILE E VIVIBILE, perché l'essere cristiani non ha solo la vita vissuta in comunità intesa come parrocchia, ma c'è la dimensione della famiglia, del lavoro, della festa e del riposo, del vivere in società dell'impegno sociale e politico ... Siamo cristiani per essere fermento e lievito nel mondo, non per chiuderci in chiesa, per cui dovremo trovare nel tempo il giusto equilibrio. In questo le famiglie saranno fondamentali, nel dirci se si sentono aiutate nel loro cammino, o tirate di qua e di là. "Non osi separare ciò che Dio ha unito" vale anche per il nostro modo di strutturare e vivere la comunità. Allo stesso tempo noi tutti sappiamo la ricchezza la forza che le comunità vive possano dare alla nostra vita con le loro iniziative idee proposte ma soprattutto con i loro legami le reti di relazioni. Ognuno di noi è debitore a chi lo ha preceduto di quanto ha ricevuto, ed ognuno è responsabile di lasciare qualcosa a chi verrà dopo di lui. "Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date"

Altre cose da cominciare poi a mettere in cantiere

6. Dovremo poi pensare ad alcune **celebrazioni da poter fare tutti insieme come Unità pastorale** (che possono poi ogni anno ruotare) magari una di inizio anno a settembre, l'inizio delle Quaresime, le stazioni quaresimali, la Veglia Pasquale, le singole sagre parrocchiali verso con cui convergere, le celebrazioni mensili dei battesimi cercando di non mettere insieme troppi bimbi per rendere le celebrazioni più attente alle persone. Non dobbiamo certo solo ragionare in ottica di ottimizzazione, ma non dobbiamo nascondere una organizzazione fatta bene ci aiuterà a vivere curare meglio le varie dimensioni della nostra Pastorale, ad avere tempo anche per gli accompagnamenti spirituali e le confessioni, che in qualsiasi momento potrete chieder ai sacerdoti.
7. Sarebbe importante **ogni anno a partire dal tema della diocesi** darci poi degli obiettivi come comunità e come Unità Pastorale, su cui lavorare, per avere una direzione, e potersi così verificare.

Le cose che sono state proposte NON sono cose già decise, hanno certamente dietro una logica e un pensiero come ho cercato di evidenziare, ma sono riflessioni su cui poter lavorare e discutere adesso nelle singole comunità, e poi tutti insieme. E poi di tanto in tanto andranno verificate, per apportare i giusti correttivi e miglioramenti.

Dovremo trovare **un momento** per ritrovarci **tutti insieme, tra fine agosto e inizio settembre** al rientro delle ferie e terminate le sagre di agosto (l'ultima sarà in ottobre). **Chiediamo però alle comunità singolarmente di trovarsi prima e di comunicare la data in cui si troveranno in modo da poter fissare poi il momento comune insieme.**

Un abbraccio fraterno del Signore, e una preghiera per tutti noi e tutta la disponibilità a fare quanto sarà necessario per il bene della nostra UP nella quale, come ho detto in Curia, sono davvero contento di rimanere e che so essere piena di risorse. Tanti doni li ho già potuti vedere e toccare direttamente in questi anni, e ogni comunità deve essere consapevole dei doni di grazia ricevuti. La sfida nostra sarà di cercare e trovare anche tutte quelle perle preziose che ci sono ma che ancora non conosciamo, sono nascoste non sottoterra ma qua e là in tante case e nella vita di tante persone; tesori che potremo trovare proprio mentre lavoriamo insieme e altri che dovremo andare a cercare come mercanti di perle preziose.

"In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».



MASSIMO CAMISASCA
VESCOVO DI REGGIO EMILIA - GUASTALLA

Cari fratelli e sorelle,

la Chiesa nella sua lunga storia, per rimanere fedele all'invito di Gesù – Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura (Mc 16,15) – ha più volte mutato le forme della propria presenza nella società. Oggi ci troviamo in uno di questi momenti di rinnovamento. Una delle cause è certamente la riduzione del numero dei sacerdoti. Non possiamo fermarci al lamento, ma piuttosto trasformare questa tentazione in preghiera perché il Signore mandi operai per la sua messe, secondo il numero che risponde alla sua volontà. Questa difficoltà deve aiutarci scoprire o riscoprire aspetti essenziali della vita cristiana, che forse avevamo un po' dimenticato o lasciato in secondo piano.

Verso dove dobbiamo andare? Che cosa saranno le unità pastorali? Quale traiettoria di cammino indicano?

Esse già sono o nel tempo diventeranno luoghi in cui, sotto la guida dei sacerdoti, i diaconi, i consacrati e i laici formeranno una realtà unitaria, articolata in più comunità congiunte tra loro in modo stabile. All'interno di esse ciascuno potrà esprimere la propria vocazione secondo il disegno di Dio e per la testimonianza a Cristo nel mondo.

Ordinariamente non esistono comunità cristiane senza sacerdoti, uniti al loro vescovo, poiché il centro da cui sgorga tutta la vita della Chiesa è la celebrazione dell'Eucarestia. Tuttavia cosa potrebbero i presbiteri nella nostra Chiesa senza i diaconi, i consacrati e i laici?

Immagino comunità che siano come luci poste sul monte (cfr. Mt 5,14). Fondate sulla preghiera comune, sulla bellezza della celebrazione liturgica, sull'Eucarestia ricevuta e vissuta, nello studio e nella meditazione della Parola di Dio, nella carità verso i propri fratelli, verso i poveri, gli sconosciuti, i lontani.

Tutto ciò alimenterà e guiderà la testimonianza della fede e della speranza cristiana, sguardo e giudizio sulla vita inevitabilmente in contestazione verso un mondo che non riconosce più Dio e che fa del potere, del piacere e della sopraffazione i propri idoli.

Talune nostre parrocchie, unite in unità pastorali, con uno o più sacerdoti, uno o più diaconi, con i consacrati presenti sul loro territorio e con molti laici impegnati, sono chiamate a iniziare o a continuare un lavoro comune. Innanzitutto a riscoprire di "essere" assieme, per poter "fare" assieme. Per questo la gioia della fede, la preghiera comune, la carità vicendevole, l'ascolto e la correzione reciproca sono strade fondamentali.

Esse sono anche strade di conversione. È questo un cammino che non mette più in primo piano la nostra attività: avanti a tutto deve stare la gioia dell'essere stati scelti e messi insieme da Dio che ci costituisce come suoi testimoni. Conversione che implica anche una rinnovata giovinezza che lo Spirito concederà a tutti coloro che gliela chiedono per guidarli verso una nuova missione in cui le abitudini e gli attaccamenti campanilistici saranno superati verso la scoperta di orizzonti più grandi.

Assieme cercheremo di aiutarci nell'educazione dei piccoli, in una catechesi esistenzialmente attraente per i ragazzi e per i giovani, nella creazione di piccole o grandi comunità familiari, nell'educazione all'apertura missionaria, all'accoglienza, al sostegno dei bisognosi.

Abbiamo lavorato lungo due anni con il consiglio presbiterale, ascoltando anche i vicari foranei, molti sacerdoti e alcuni consigli pastorali, incontrando esperienze di altre diocesi italiane. Ne sono emersi degli 'Orientamenti', che affido ora alle nuove unità pastorali come tracce di un cammino. Mi auguro che la riflessione che andiamo aprendo quest'anno su comunione e carismi possa tutti aiutarci in un cammino positivo. Pur dentro le inevitabili sofferenze, abbiamo davanti un traguardo luminoso: il costituirsi nella nostra Chiesa di tante comunità attrattive per la loro vita e significative di speranza per tanti uomini e donne lacerati da molte difficoltà, che stentano a trovare nella società di oggi ragioni per vivere, lavorare, educare e guardare al futuro con serenità.

Nel concludere questa lettera il mio pensiero va a tutti i nostri sacerdoti e diaconi, alla loro disponibilità, alla loro fedeltà, alla loro generosità; va ai consigli pastorali e a tutti i religiosi e i laici, testimoni di Cristo nei nostri paesi e nelle nostre città.

Il Signore della storia, Cristo, lo stesso ieri, oggi e sempre (Eb 13,8), sostenga e guidi il nostro cammino con il suo Spirito e Maria, la Vergine della Ghiara, ci indichi generosa la strada e ci protegga con la sua maternità.

Reggio Emilia, 8 settembre 2015 - Festa della Natività della B. V. Maria

+ Massimo Camisasca